

Il Paese di Sasso Pisano



Programma della Gita

Un po' di Storia Le prime tracce storiche risalgono all' 896, quando il Vescovo di Volterra Alboino ha tra i suoi possedimenti il Castello di Saxo. Si ritiene però che l'insediamento primario sia di origine longobarda(VII sec circa); questo popolo germanico occupò un territorio ostile esposto a incursioni di ogni genere pertanto fu necessario arroccarsi in luoghi strategici, difesi naturalmente.La posizione del Sasso certamente riuniva numerosi vantaggi era facilmente difendibile aveva una vista sulla vallata sottostante e, soprattutto sulla strada carrabile per Populonia- Volterra, vi erano sorgenti di acqua e ricchi boschi Le terre del comprensorio sono oggetto di continue contese. Soprattutto da parte del vescovado di Volterra è singolare che molti abitanti stiano dalla parte del Comune quale rappresentante e tutore dell'ordine.Dall'anno 1000 fino al 1205 queste due realtà del territorio (vescovado e Comune) si alternano nel potere ed é Ruggerino di Castelnuovo che giura per il Sasso i "comandamenta" nelle mani del Vescovo Ildebrando. Nel 1239 tutti gli abitanti del Sasso giurano obbedienza al Podestà di Volterra Orlandino da Porcari.Nel 1250 costretti dalla povertà contraggono un debito di 1500 lire dal vescovo denaro che sarà oggetto di contesa per il risarcimento che viene estinto nel 1288 grazie al contributo di tre frati francescani il debito sarà soddisfatto in beni naturali per metà al vescovo e per metà al Comune.La storia religiosa del Sasso si intreccia con le vicende di S. Pietro, S. Paolo, S.Guglielmo, quest'ultimo molto attivo diventa una figura leggendaria e suggestiva di eroe medievale di santo taumaturgo(capace di operare miracoli).Una storia a parte ma incisiva sulla storia del territorio fu la Pieve di Commassano; premillenaria chiesa matrice a cui furono assoggettate tutte le altre vicine una sorta di misterioso prestigio a chi ne avesse la giurisdizione ma oggetto di contesa. Al punto che per risolverla fu necessario l'intervento di un giudice il quale ridefinì i confini e pose fine alle dispute ovviamente per volontà di Volterra siamo intorno all'anno 1229. Nel 1440 tutti i privilegi passarono alla chiesa di San Bartolomeo del Sasso.

Il percorso libero

Un suggestivo sentiero attrezzato , dotato di cartellonistica, consente di visitare tutte le più belle manifestazioni collegando i due borghi medievali di Sasso Pisano e Monterotondo Marittimo.

L'anello di Sasso Pisano

Una straordinaria passeggiata consente di visitare le manifestazioni naturali di Sasso Pisano, raggiungere quelle di Monterotondo e attraverso un anello rientrare al borgo del Sasso.La prima parte del percorso, tutta in salita ma senza particolari difficoltà, presenta un continuo alternarsi di manifestazioni attive. Si cammina tra paesaggi che cambiano continuamente, con mille diversi colori e forme, su suoli spesso arroventati, a tratti immersi nel vapore e accompagnati dal rumore di acque gorgoglianti e dalla fuoriuscita di gas.

Raggiunta la parte sommitale, prima di girare a sinistra per ritornare al Sasso, si prosegue in direzione Monterotondo per uno sguardo ad altre manifestazioni e per godere di immensi panorami che ci conducono fino al mare della Maremma. La discesa verso il Sasso è immersa in stupende castagnete.

Lunghezza: 3,5 km

Dislivello: 155 m

Difficoltà: Facile Tempo indicativo: 2 Ore

Traversata da Sasso Pisano a Monterotondo Marittimo

Da borgo a borgo attraverso le più belle manifestazioni naturali geotermiche. sullo stesso tracciato fino alle biancane di Monterotondo dove, tra nuove manifestazioni geotermiche e ulteriori tracce di un illustre passato, si prosegue fino al borgo omonimo.

Lunghezza: 3 Km

Dislivello: 155

Difficoltà: Facile

Tempo indicativo: 2 Ore. Il pasto é al sacco

Storie particolari sintesi di credenze e fatti straordinari: L'Aia dei Diavoli

Quasi a cavaliere del Poggio che fa da spartiacque al Cecina e al Cornia, al Sasso, c'è un podere chiamato "Aia dei Diavoli". La leggenda vuole che la casetta esistente fin dal medioevo e che il suo nome sia legato ad un fatto misterioso accaduto proprio in quell'epoca. Quando morirono i vecchi coniugi che avevano menato la loro misera esistenza lavorando il podere che allora si chiamava l'Aia il suo proprietario e signore la concesse a dei fittavoli forestieri. Era una famiglia di cinque persone: padre, madre, due figli maschi ed una femmina tutti e tre, quest'ultimi, in età di accasarsi. Ai buoni e curiosi contadini, che si erano recati a dar loro il benvenuto ed invitarli a veglia, risposero bruscamente che non sarebbero andati a veglia da nessuno e non avrebbero gradito alcuna visita. I vicinanti ritornarono mortificati alle loro faccende in preda ad uno strano malessere, quasi di paura. Nei giorni che seguirono nessun abitante dell'Aia scese a fare atto di ossequio ai Reggitori di Castel del Sasso né a quelli di Castel Nuovo; ignorarono anche la contessa Gisla de' Pannocchiereschi, signora del castello della Leccia. Lavoravano come dannati dall'alba al tramonto per riattare la casa, il forno e la stalla. Nessuno li vide mai a messa nella cappella di Castel Volterrano o nella vetusta chiesa plubana di Commessano che estendeva la sua giurisdizione oltre il Cornia, il Pavone e Casiglion Bernardi. Nelle lunghe serate invernali, quando sul Poggio sibilava la tramontana e la neve impazzita s'ammulinava per aria, i nuovi venuti si tappavano in casa in compagnia di alcuni forestieri che nessuno aveva veduto arrivare. Facevano festa. S'udivano risate, canzonacce oscene inframmezzate da orrende bestemmie. C'era chi assicurava che l'eco di queste orgie si sentisse fino a Lungaiano. Allora i contadini sprangavano i loro abituri presi da un incomprensibile terrore. Tre o quattro anni dopo la venuta quei contadini, ci fu una tremenda carestia tanto che il vecchio molino, quello che in seguito doveva chiamarsi Mulin di Fondo, chiuse i battenti perché nessuno aveva più grano da macinare la gora era asciutta per la lunga siccità. Mentre le massi dei contadini più poveri s'accartocciavano striminzite sotto un implicabile solleone, quelle dei misteriosi abitanti dell'Aia erano rigogliose pur avendo degli strani riflessi rossastri simili a bagliori di fuoco. Per la trebbiatura-come al solito-vennero chiamati ad aiutare degli uomini di fuori e nessuno del Sasso. Un giorno d'agosto, mentre i correggiati battevano le spighe gonfie di grano, un viandante proveniente da Castel Nuovo, dopo aver osservato non visto la scena della trebbiatura, corse di filato fino alla Pieve di Commessano e, al piviere che era sceso ad aprirgli la porta raccontò che, nascosto dietro un vecchio pagliaio aveva udito berciare le più sconce canzoni, pronunciare orribili bestemmie ed infine- sempre a detta del viandante- il capoccia che soprassedeva al lavoro stravaccato sopra una cassapanca, aveva un piede di cristiano ed uno di capra! La questione si fece seria tanto che il pievano decise di intervenire di persona. Accompagnato dal sagrestano che portava il secchiello

dell' acqua benedetta, e dal giovane viandante che aveva accomodato alla ben meglio un crocifisso sopra una robusta stanga di quercia, si recò all' Aia. Dietro le indicazioni dell' ospite, il terzetto arrivò dietro il vecchio pagliaio da dove potevano osservare la scena senza essere visti. E lo spettacolo che si parò loro dinanzi agli occhi era tale da fare accapponare la pelle. Il capoccia, seminudo, era senz' altro una creatura infernale. Aveva la fronte più alta che larga, senza rughe, che si allungava alle tempie in due piccoli gonfi a corno nella massa dei capelli nerissimi ed opachi; le sopracciglia erano regolari ma rilevate, il naso aquilino, i baffi e la barba alla Mefistofele. La carnagione olivastrea e leggermente butterata, era a rughe ampie come una cotenna, gli occhi di un azzurro carico e, la sua gamba sinistra, terminava in un piede forcuta di becco! Il giovane viandante, tremante di paura, ad un ordine del religioso, si fece avanti impugnando il crocifisso come fosse una clava. Successe il finimondo! La turba, con le forcole e le palmole minacciava i nuovi venuti, ma quando apparve il Priore con alzato sulla destra l'aspersorio, i dannati caddero bocconi urlando. Il grano s'incendi d'incanto e in pochi istanti fu tutto avvolto dalle fiamme. Quando il piviere e gli altri si fermarono dopo una corsa disperata, videro che dai tizzoni ardenti e fumanti era riemersa la vecchia casa così com'era prima della venuta dei forestieri i quali, per altro, erano scomparsi insieme ai demoni tra le sibilanti lingue di fuoco. L'Aia, da quel tempo, si chiamò Aia dei Diavoli

